

«SOTTO» VIA SANTA MARIA ANTESAECULA, VICO TRAETTA E VIA CRISTALLINI

## Sanità, la meta dei cercatori di ipogei

*La «città parallela» nel cuore di Napoli. Scoperto un tesoro greco solo in parte riemerso*

NAPOLI - La storia sotto i piedi. In tutti i sensi. Via Santa Maria Antesaecula, vico Traetta, via Cristallini: è nel cuore del borgo Sanità-Vergini che si nasconde lo straordinario tesoro degli ipogei greci di Napoli. Per migliaia di anni, per una qualche misteriosa ragione, questa zona è stata considerata sacra e destinata a luogo di sepoltura.

### Inedito: viaggio sotterraneo in un ipogeo della Sanità



Molto prima che vi si riponessero i resti di san Gennaro e di altri santi - nelle catacombe che prenderanno il nome del martire - e che le grandi cave di tufo si trasformassero in immensi ossari (il Cimitero delle Fontanelle) facendo così nascere il culto delle anime del Purgatorio, infatti, lungo i canyon che dalla collina di Capodimonte scivolano verso via Foria le famiglie dell'aristocrazia greco-napoletana fecero costruire i loro eleganti sepolcri. Monumenti di straordinaria rilevanza storico-artistica anche per la fusione di elementi orientali nelle decorazioni, come il fiore di loto e la sfinxe. Era la «Valle delle tombe», una strada-cimitero che correva lungo le pareti di tufo ed era costellata di grandi edifici funerari dove i partenopei di 2400 anni fa venivano a dare l'estremo saluto ai loro cari, l'ultima stretta di mano, quella dexiosis spesso riprodotta nell'iconografia. Ma non erano stati i primi: nella vicina Materdei, nel 1950, furono scoperte due tombe del periodo eneolitico, riferibili alla cosiddetta «cultura del Gaudio». La terra dei morti, dunque, e come per il resto della città un luogo dove si è sempre scavato. In questo quartiere gli speleologi hanno rilevato quasi 200mila metri quadrati di vuoto, in pratica una media di 4 metri di grotta per abitante. E questo spiega anche il destino della maggior parte degli ipogei funerari. I sepolcri ellenici - quasi tutti realizzati tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C. lungo gli assi extraurbani - subirono prima l'effetto dei corsi d'acqua alluvionali (un progressivo interrimento) e poi, dopo un periodo di oblio, nel XV secolo, l'urbanizzazione dell'area - la nascita del borgo - che provocò nuovi scavi, sia per l'estrazione della pietra da costruzione sia per la creazione di cisterne di acqua potabile. Interventi fortemente traumatici per l'antica area cimiteriale ma che, paradossalmente, in qualche caso ne permisero una sia pur mutilata conservazione. Poi, dopo la devastante epidemia di colera del 1884, anche qui la «città parallela» sarà usata quasi esclusivamente come discarica. Altri, gravissimi danni alle tombe saranno poi provocati dalla speculazione edilizia del dopoguerra: la ferocia dei costruttori e l'assenza dei controlli (o la complicità degli amministratori locali) permisero lo scempio. E tuttavia, quasi per miracolo, qualcosa è sopravvissuto. Si chiama «Ipogeo dei togati» per la presenza di un altorilievo che mostra due figure umane, un uomo e una donna, con chitone,

himation e toga. La scultura, una scena di fides (commiato funebre), è nella parte alta nascosta da un arco in muratura, una sottofondazione del palazzo di via Santa Maria Antesaecula 126. I segni delle varie trasformazioni - prima cisterna per l'acqua, poi rifugio antiaereo quindi cantina - sono evidenti e sebbene abbiano prodotto danni terribili da un punto di vista archeologico restituiscono tuttavia uno spaccato importante dell'utilizzo del sottosuolo, senza soluzione di continuità per secoli e secoli. Questa straordinaria «stratigrafia» si può oggi ammirare grazie agli sforzi dell'associazione culturale Celanapoli (il nome è un omaggio al grande studioso seicentesco Carlo Celano) che ha sede proprio nell'edificio. «Dal 1992 - spiega Carlo Leggieri - ci battiamo, tra mille difficoltà, per il recupero, la valorizzazione e la fruizione di questo straordinario patrimonio. Oggi siamo riusciti ad aprire al pubblico questo ipogeo (informazioni al 347-5597231) ma la nostra speranza è quella di poterne rendere visitabili molti altri, oggi chiusi o abbandonati al degrado. Sarebbe - aggiunge - anche un modo efficace per restituire dignità a questo quartiere, sempre troppo dimenticato ad onta delle mille promesse di amministratori e politici». Passione e determinazione hanno spinto Leggieri ad aprire, nonostante i tanti ostacoli, un percorso (tutt'altro che agevole ma per questo anche più suggestivo) che conduce dinanzi alle sculture di tufo, un'appassionata visita guidata che comincia in un basso adiacente, dove sono proiettati due filmati sugli ipogei. Un viaggio nelle viscere della Sanità-Vergini, dove Strabone collocava gli Eumelidi, che erano «cavatori di giorno e ladri di notte», e dove forse i misteriosi Cimмери di Omero (abitanti di Cyme?) abitavano «spelunche e caverne» ed erano «sempre avvolti dall'oscurità». E che ci riportano ad altri frequentatori del sottosuolo, gli speleologi, come l'ingegnere Clemente Esposito che per primo, in epoca moderna, ha messo piede nell'Ipogeo dei togati. «Era il 1981 - racconta l'esperto, che a poca distanza organizza visite guidate nella grotta di piazza Cavour 140 - e con il Centro speleologico meridionale stavano effettuando delle verifiche sulla stabilità degli edifici, in quel periodo, dopo il terremoto dell'80, ne facevamo molte. Ricordo che erano con me due appassionati: padre Giuseppe Rassello e il giornalista Marco Suraci. La tomba purtroppo era stata già depredata, presumibilmente nel '600 e nell'800». Nella stessa zona, va ricordato, secondo quanto ricostruito dagli esperti e stando ai resoconti letterari, si trovano sono molti altri ipogei ellenistici. Tra quelli individuati: 3 sono sotto lo stesso palazzo, altri 4 lungo via Santa Maria Antesaecula, 5 nell'adiacente vico Traetta (in una proprietà privata, e fino a qualche anno conservavano anche qualche affresco), 4 in via Cristallini (di cui uno è bellissimo), 1 al Supportico Lopez, 2 otto Palazzo Sanfelice (in condizioni critiche perché una fogna rotta ci sversava dentro e forse potrebbe essere ancora lì), 2 in via Settembrini (riempiti di calcestruzzo nel 2001), 4 dovrebbero trovarsi lungo il tunnel del vecchio metrò (la Napoli-Roma), un altro era all'inizio di via Foria ma fu distrutto dal cemento degli anni Settanta. «Si tratta - conclude Leggieri - di uno straordinario patrimonio, senza paragoni né Italia né altrove, che rimane sostanzialmente inesplorato e chiuso alla fruizione, sia quella dei napoletani sia quella degli stranieri. E nonostante le mille parole e i tanti soldi che circolano sulla ripresa turistica, alla Sanità come nel resto del centro storico i tesori del passato restano seppelliti o lasciati al degrado».

Antonio Emanuele Piedimonte

**19 maggio 2009**